

CXXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1954**Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****INDICE****Proposta di legge: «Istituzione, funzionamento ed approvazione dello Statuto dell'Istituto regionale incremento edilizio»****(Continuazione della discussione):**

PULIGHEDDU	2545
COVACIVICH	2547-2549-2554-2567-2568
BAGEDDA	2552-2559
CAPUT	2554
PRESIDENTE	2554-2567-2568
SPANO	2554-2564
MILIA	2558
COLIA	2559
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	2559
MANCA	2560
ZUCCA	2561
LAY	2561-2563-2567
CHERCHI	2563
GARDU	2564
SERRA, Assessore all'industria e commercio	2567
CASTALDI	2568

*La seduta è aperta alle ore 18.**DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione, funzionamento ed approvazione dello Statuto dell'Istituto regionale incremento edilizio». (37)****PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta

Fag. di legge: «Istituzione, funzionamento ed approvazione dello Statuto dell'Istituto regionale incremento edilizio».

E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge numero 37 cerca di risolvere un grave problema, del quale si erano già occupati altri colleghi del Consiglio, i quali hanno presentato altre proposte di legge. Io mi rendo conto della estrema gravità della materia trattata e di quanto difficile sia intervenire efficacemente in un settore che, come questo, presenta importanti aspetti politici, economici, sociali e soprattutto umani.

Senza voler assolutamente far mie le critiche che stamane ha mosso il collega Colia (anche per quanto concerne la sorte delle altre proposte), non posso nascondervi che non riesco a comprendere come si possa affermare che, portando in discussione, ed eventualmente all'approvazione del Consiglio, la proposta numero 37, le altre due proposte di legge non sono state accantonate. Mi rendo conto che, data la complessità del problema e data la diversa impostazione che i proponenti hanno dato alle loro proposte di legge, potrebbero teoricamente essere approvate almeno due delle proposte presentate: quella che prevede l'istituzione dell'I.R.I.E. e quella presentata dall'onorevole

Colia e da alcuni altri consiglieri. Ma ciò non potrebbe accadere in pratica, perchè, data la estrema povertà della Regione, data la scarsità dei mezzi, non si comprende in qual modo, se la proposta di legge che stiamo discutendo venisse approvata, la Regione potrebbe intervenire ulteriormente in base ad un'altra legge; il Consiglio potrebbe anche approvare altre due o tre leggi che prevedono interventi in questo particolare settore, ma si tratterebbe di leggi destinate a rimanere inoperanti per la impossibilità di effettuare stanziamenti.

Spesso si accusano le Commissioni di svolgere il proprio lavoro lentamente, trattenendo troppo a lungo in esame i progetti di legge; ebbene, avrei preferito che questa volta tale accusa fosse stata rivolta fondatamente, e che la discussione di questa proposta fosse stata più esauriente, in modo da pervenire, se possibile, alla formulazione di un unico progetto di legge che tenesse conto dei principii ispiratori delle diverse proposte di legge, nel tentativo di intervenire nel modo più efficace in materia.

Io ritengo che nessuno neghi la necessità di un intervento in questo settore: tutti riconoscono che il problema dell'abitazione è, per lo operaio, per l'impiegato e per il medio professionista, un problema assillante. Nè io penso che alcuno voglia contestare la necessità che la Regione intervenga recando, nei limiti delle sue possibilità, un effettivo contributo alla risoluzione di questo problema. Ritengo però che i dubbi e le perplessità sorgano sia sulla consistenza effettiva di questa possibilità, sia sul modo e sulle modalità dell'intervento. Il bilancio regionale è quello che è; si afferma che le entrate aumenteranno sensibilmente in futuro — ed io sono il primo ad augurarlo —, ma sta di fatto che il bilancio del 1955, che, come pare e come è da augurarsi, sarà contenuto in una previsione che possa veramente attuarsi, finirà per avere, alla voce «entrate», una cifra inferiore a quella segnata nel bilancio del 1954. E per i prossimi anni dobbiamo logicamente prevedere che le entrate non si discosteranno di molto dalle attuali. Hanno compreso tutti, anche i presentatori della proposta di legge numero 37, che gli stanziamenti della Regione

non potranno che essere modesti, perchè è chiaro che uno stanziamento di 4 o di 6 miliardi, ripartito in 6, in 8 o in 10 esercizi finanziari deve considerarsi del tutto inadeguato rispetto ai compiti che con la creazione del nuovo istituto si vorrebbe assolvere. E allora si parla degli altri mezzi di impiego e si arriva, dicendolo chiaramente nella relazione, o a voce in questa aula, o addirittura tacendolo, a fare sicuro affidamento sulle disponibilità di cassa della Regione.

Già altra volta, da parte di un folto gruppo di consiglieri certamente animato dal desiderio di incrementare le attività economiche della Regione e dal desiderio di non vedere ingenti capitali inutilizzati, mentre disoccupazione e miseria affliggevano la nostra terra, si richiese l'impiego temporaneo delle giacenze di cassa della Regione. L'esito della iniziativa è a voi ben noto: il progetto di legge che la conteneva venne respinto; per legge, infatti, le somme, una volta stanziare, non possono essere di nuovo utilizzate, neanche a titolo provvisorio.

Io, quindi, per poter dare un giudizio definitivo su questa proposta di legge, gradirei che l'amico Covacovich, al quale riconosco il merito di aver portato nello studio e nella relazione di questa proposta di legge quello spirito autonomistico e quel senso della realtà che gli furono consigliati dal professor Ambrosini, mi chiarisse molti dubbi.

Si dice nella relazione che il tesoriere acquisterà le obbligazioni che saranno emesse dallo Istituto. Io non ho ben capito se con quell'«acquisterà» si intende dire che il tesoriere sarà obbligato a comprare oppure che comprerà perchè ciò sarà conveniente. Se si è voluto dire che sarà obbligato a comprare, io dichiaro subito che questo non è possibile, perchè per legge il tesoriere deve rispondere in qualsiasi momento delle somme che gli sono state affidate. Se si è voluto dire che comprerà perchè ciò sarà conveniente, devo dire che questa convenienza io non vedo per una serie di ragioni. Tesoriere della Regione è oggi un istituto di credito ordinario a carattere nazionale, che, rimanendo responsabile *in toto* verso la Regione, ha riversato il 50 per cento dei fondi ad un altro isti-

tuto di carattere regionale. L'uno e l'altro si sono impegnati a riconoscere un interesse speciale sulle giacenze di cassa, interesse che è superiore di poco al reddito che si dovrebbe realizzare dalle obbligazioni che dovrebbe emettere l'I.R.I.E. e che il tesoriere dovrebbe comprare.

Gli istituti di credito, se possono dare al depositante un interesse del 4 o del 4,25 per cento annuo, questo possono fare perchè contano su un investimento che consente ad essi, nei periodi in cui vi sono delle giacenze di cassa, di pagare le spese del deposito, che, normalmente, a meno che non si tratti di istituti con un movimento veramente colossale di fondi, si aggira all'1,5 per cento. Questa percentuale consente di coprire eventuali perdite (perchè, strano a dirsi, qualche volta anche gli istituti di credito possono avere delle perdite nell'investimento di propri fondi) e, diciamocelo chiaramente, di avere un utile da distribuire agli azionisti a fine d'anno. Il consiglio d'amministrazione e il direttore generale, se a fine d'esercizio non vi fossero degli utili, si troverebbero veramente a disagio dinanzi all'assemblea degli azionisti.

In queste condizioni non è conveniente comprare delle obbligazioni che rendano meno di quanto oggi la Regione paga di interessi. Ma sorge anche un altro problema. Questo: quali sono le disponibilità effettive che quegli istituti dovranno tenere per fronteggiare le eventuali richieste della Regione? Si dice che le giacenze di cassa si aggirino sugli 11 miliardi, e, praticamente, chi ha presentato la proposta di legge numero 37, pensa che di questi 11 miliardi bisognerebbe investire, in obbligazioni, 10 o forse anche di meno...

COVACIVICH (D.C.). La metà o un terzo.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Sta bene, onorevole Covacivich. Se la Regione, per un assetto di cassa, dovesse richiedere il versamento dell'intera giacenza, il tesoriere avrebbe due possibilità: una sarebbe quella, suggeritaci dall'amico Covacivich, di affidare le obbligazioni alla Banca d'Italia e di ottenere da

questa delle anticipazioni; l'altra sarebbe quella di ricorrere ai propri depositi, alla propria massa fiduciaria per far fronte alla richiesta della Regione.

Le obbligazioni, è vero, per una legge che non fu mai revocata, ma che subì una serie di modifiche, possono essere accettate dall'istituto di emissione per un riscontro o per una anticipazione. Ma è facoltà dell'istituto di emissione praticare o meno l'anticipazione. E perchè questo sia possibile si deve trattare di obbligazioni quotate in borsa. L'anticipazione poi, quando viene concessa, raggiunge il 60-70 per cento del valore di borsa. Quindi non riesco a comprendere come il tesoriere possa, recandosi alla Banca d'Italia con le obbligazioni emesse dall'I.R.I.E., ottenere l'anticipazione. Per legge, l'istituto di emissione ha l'obbligo di concedere delle anticipazioni solo sui buoni del tesoro, annuali e semestrali, nella misura del 90 per cento, e, in misura più bassa, riferita non al valore nominale, ma alle quotazioni di borsa, su tutti gli altri titoli emessi dallo Stato, e sulle obbligazioni garantite dallo Stato.

Prima di poter parlare di obbligazioni che diano diritto al tesoriere di avere l'anticipazione dalla Banca d'Italia, occorrerebbe provvedere al collocamento di queste stesse obbligazioni e alla loro quotazione in borsa. E sono operazioni, queste, per le quali è necessaria una speciale autorizzazione del Ministero del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito; autorizzazione che non viene data se non esiste un piano economico completo e se non vi è una garanzia assoluta sulle possibilità di rimborso delle obbligazioni.

Ma vediamo dove queste obbligazioni possono essere collocate. Sul mercato nazionale? A me sembra difficile. Obbligazioni di istituti che hanno sulla vita economica nazionale un peso ben più forte di quello che purtroppo non potrà avere l'I.R.I.E. per una lunga serie di anni, trovano difficoltà gravissime di collocamento. Basta pensare (i giornali ne davano notizia giorni orsono) che la Montecatini ha lanciato un suo prestito obbligazionario in Svizzera: evidentemente il mercato nazionale non era favorevole.

Onorevoli colleghi, penso siate tutti convinti che, per le nostre obbligazioni, non si possa ricorrere, così come si dovrebbe, al mercato nazionale e al mercato sardo. Per quanti possessori di disponibilità liquide vi possano essere nell'Isola, ben pochi sarebbero disposti a comprare obbligazioni dell'I.R.I.E. che fruttassero il 4 o il 3,50 per cento, quando si potrebbero sempre comprare le obbligazioni delle Ferrovie Meridionali e di tutta una serie di consorzi di opere pubbliche, garantite dallo Stato, che consentono un ammortamento preciso e ben definito, che rendono nominalmente il 5,50 per cento e che, messe in vendita ad un prezzo più basso del valore nominale, fruttano il 6,50 per cento. Non si possono preferire le obbligazioni dell'I.R.I.E. ad altre obbligazioni che, a chi ha fortuna, consentono di vincere premi per decine di milioni, automobili della F.I.A.T. e dell'Alfa Romeo.

Credete proprio, onorevoli colleghi, che vi possano essere in Sardegna molte persone disposte ad acquistare le obbligazioni dell'I.R.I.E.? E, se poco affidamento si può fare sulle obbligazioni, se una effettiva possibilità di anticipazioni il tesoriere non potrà avere dalla Banca d'Italia esibendo ed impegnando le obbligazioni dell'I.R.I.E., sorge per esso un altro problema: quello di avere a disposizione i fondi che, in qualunque momento, la Regione può richiedere. Se il servizio di cassa verrà affidato ad un grosso istituto di credito nazionale, per questo, non sarà estremamente difficile anticipare i 5 o 6 miliardi richiesti dalla Regione.

E' chiaro che una anticipazione del genere non metterebbe mai in imbarazzo il Banco di Napoli e nemmeno la Banca Nazionale del Lavoro o la COMIT. Entriamo però allora in un altro ordine di idee. Innanzitutto, i grossi istituti di credito, che sono soliti concedere anche a privati delle forti anticipazioni pur di avere dei depositi di una certa consistenza e per una durata minima di 6 mesi, manovrano le proprie disponibilità liquide ottenendo, in media, frutti che superano di gran lunga l'8 ed il 9 per cento e, trovandosi nella condizione di dover bloccare le somme depositate, finiscono col farsi pagare una contropartita veramente rilevante.

A parte questo, però, sorge un problema al quale voi tutti, onorevoli colleghi, certamente avete pensato. Abbiamo lottato tanto per avere degli istituti di credito regionali; ancora vi è chi sostiene che il Banco di Sardegna debba essere messo in condizioni di poter esercire il credito ordinario e chi, invece, sostiene che le leggi e gli statuti fortemente ostacolano e limitano la possibilità di questo nuovo Istituto ad esercire il credito ordinario in concorrenza con gli istituti nazionali; tutti concordi abbiamo detto che la massa liquida a disposizione del Banco di Sardegna è troppo scarsa, che la concorrenza degli istituti di credito nazionale si prospetta molto forte; e con la approvazione della proposta di legge numero 37, così come oggi è formulata, vogliamo *a priori* escludere gli istituti di credito regionali dalla funzione di tesoriere della Regione, dalla possibilità di manovrare, come sino ad oggi hanno fatto, le disponibilità di cassa della Regione!

Onorevoli colleghi, quando si apprende che 11 miliardi della Regione sono giacenti nelle casse dei tesoriere, si resta male, e si pensa che negli ingranaggi della nostra vita burocratica ed amministrativa vi siano tanti di quegli intoppi per cui una serie di belle iniziative non possono, nonostante la disponibilità di fondi, essere portate ad attuazione. Si dimentica però che, in sostanza, se da tre anni a questa parte, in questo Consiglio, non si sono più levate delle voci contro l'Istituto di Credito Agrario per la mancata concessione di prestiti agli agricoltori, ciò è dovuto, in larga parte, al fatto che l'Istituto di Credito Agrario oggi utilizza le giacenze di cassa della Regione almeno per il 50 per cento.

Così si dimentica che, se molte cooperative agricole e di pastori hanno potuto conservare i propri prodotti e venderli in congiunture di mercati favorevoli, questo hanno potuto fare perchè la Banca Nazionale del Lavoro, grata di essere stata prescelta per il servizio di tesoreria della Regione, ha enormemente aumentato i propri fidi nel settore agricolo. E' noto a voi tutti, onorevoli colleghi, che la maggior parte delle cooperative di pastori, tanto quelle auto-

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

nome quanto quelle affiliate alla Federconsorzi e ai consorzi agrari, vengono finanziate dalla Banca Nazionale del Lavoro. Il discorso potrebbe ripetersi per le Cantine sociali e per tutta un'altra serie di cooperative che e dall'I. C.A.S. e dalla Banca Nazionale del Lavoro hanno avuto larghi finanziamenti.

E' vero che «quando lavora il muratore tutti lavorano», è verissimo, ma io non vorrei che, allettati dal bel miraggio di dare a tutti o quasi a tutti una casa, noi, onorevoli colleghi, dimenticassimo che la casa è sì una necessità elementare, ma che, per la Sardegna, è anche necessario che gli istituti di credito possano svolgere la loro attività. Il problema che con la proposta di legge numero 37 si intende risolvere è senza dubbio grave. Ma altrettanto gravi sono tanti altri problemi.

Comunque, dato e non concesso che le giacenze di cassa della Regione possano essere temporaneamente investite, non si deve però dimenticare che esse non si possono ipotecare tutte su un solo settore. Mi pare che la Giunta abbia intenzione di contrarre un mutuo con una Società italo-olandese per affrontare dei problemi gravi, forse urgenti. Ora, io non posso (perchè non conosco gli intendimenti precisi della Giunta, nè lo schema di convenzione che con la Società italo-olandese si intende stipulare, nè la utilizzazione dei fondi che si intende mutuare) esprimere un giudizio su questa operazione. Ne parlo solo per ricordare che il bilancio della Regione deve necessariamente tener conto dei fondi necessari per la estinzione dei mutui contratti.

Devo riconoscere che il Consiglio, per le autorizzazioni a contrarre mutui, ha sempre agito con ponderazione. Fino ad ora, anzi, il Consiglio ha autorizzato un unico mutuo. Quando si è trattato di estinguerlo, però, sono nate molte difficoltà. Prima si è rimandato il rimborso di un anno, poi, praticamente, per un altro anno; e si è finito per attuare un rimborso simbolico. Data questa situazione, gli stanziamenti previsti dalla proposta di legge numero 37 mi paiono troppo forti.

Onorevoli colleghi, vogliate perdonarmi se io non mostro troppa benevolenza nei confronti

di questa proposta di legge, che, peraltro, di tutto cuore vorrei vedere approvata e, se fosse possibile, dotata di uno stanziamento tale da soddisfare le diverse aspettative che attorno ad essa sono nate. A proposito di queste aspettative, però, vorrei fare una osservazione. Ogni qualvolta un gruppo di consiglieri pensi di risolvere, con una legge ardita, un problema vivamente sentito dalla popolazione, sarebbe necessario, una volta elaborata la proposta, discuterla a lungo e in modo particolareggiato in sede di Commissione e darne comunicazione alla stampa solo nel caso che vi siano larghe possibilità di una sua pratica realizzazione. Altrimenti si creano delle inutili aspettative.

Onorevoli colleghi, non c'è niente di peggiore della delusione. Perciò è bene fare in modo che non si dica (e mi rivolgo a tutti i settori) che al Consiglio regionale si perde tempo ad inventare delle formule miracolistiche che poi, dal lato pratico, fanno la fine delle bolle di sapone.

Per ciò che concerne, in particolare, la proposta di legge numero 37, pur ammettendo che la giacenza di cassa della Regione possa essere utilizzata per il 25 per cento (entro i limiti cioè che sono consentiti ad una qualsiasi azienda), pur ammettendo che per un periodo di 5, 6, 7 anni sia possibile effettuare uno stanziamento medio di 400 milioni, gli scopi che i presentatori si propongono appaiono miracolistici.

Facciamo un po' i conti con la matita alla mano. Dice la proposta di legge che l'I.R.I.E. concede dei mutui che non possono superare il 70 per cento del costo effettivo dell'area e della costruzione. L'amico Covacivich ha precisato, poi, che tutti desidererebbero avere l'appartamento non nella solita casa-alveare, ma, possibilmente, in una villetta.

COVACIVICH (D.C.). Io ce l'ho, la casa!

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Anch'io ce l'ho; le mie osservazioni sono del tutto disinteressate e sarei veramente felice se i chiarimenti che mi verranno dati potessero convincermi che esse sono errate; in tal caso, darei il mio voto a favore della proposta di legge.

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

L'amico Covacivich ha detto che è preferibile costruire delle case con l'orticello. E, a seconda del ceto sociale dei beneficiari del mutuo, si avrà l'orticello o il giardino. Se dovessi anch'io indicare soluzioni di tipo miracolistico, direi che sarebbe meglio costruire delle case con l'orticello e il giardino. Ma, praticamente, si è detto che le costruzioni dovrebbero costare 300.000 lire a vano.

Ora, io posso anche sbagliarmi, ma ho l'impressione che con 300-350.000 lire a vano non si possano costruire neanche le cosiddette case-alveare; con questa somma si possono costruire solo case impossibili, sul tipo di quelle veramente disastrose costruite per gli alluvionati, in blocchetti di cemento, nelle quali basta entrare per avere i vestiti impregnati d'umido. Se si vuol fare una costruzione solida, se non si vuole imbrogliare nessuno, bisogna prevedere dei costi più alti, che siano in relazione con lo andamento del mercato. Anche ammettendo che si voglia essere veramente saggi ed economici, per delle costruzioni prive di orticello e di giardino sarà sempre necessario spendere almeno 400.000 lire a vano. («Non bastano» dice l'amico Campus; e forse ha ragione). E questi miei calcoli non tengono conto della possibilità di speculazione sui prezzi delle aree fabbricabili cui questa proposta di legge darebbe adito. Sarebbe stato meglio parlare di questa proposta di legge dopo definite le pratiche per il reperimento delle aree e per le modalità di pagamento di queste.

In effetti, anche a voler essere veramente ottimisti, è da ritenere che il 75 per cento che l'I.R.I.E. dovrà anticipare, in una regione come la Sardegna, dove le famiglie di soli coniugi praticamente non esistono, e dove, di solito, a scarse possibilità economiche corrispondono famiglie numerose, significherà 2 milioni per ogni appartamento. Così, pur ammettendo che 2.500 milioni si possono ricavare dalle disponibilità di cassa della Regione e che altri 4 miliardi si realizzino dagli stanziamenti *ad hoc* della Regione, in dieci esercizi si avrebbero a disposizione 6.500 milioni, che (divisi per 2 milioni) darebbero la possibilità di costruire, in dieci anni, case appena sufficienti per tremila

famiglie. E' chiaro, infatti, e su questo credo che convengano anche i più accaniti sostenitori della proposta di legge oggi in discussione, che l'operazione di prelievo delle giacenze di cassa della Regione si può fare una volta, ma non può ripetersi negli anni. Praticamente, dunque, si potrebbero costruire 300 o, al massimo, 350 appartamenti l'anno.

E poi, onorevoli colleghi, è stato fatto il calcolo del costo di gestione dell'I.R.I.E.? Io sono convinto che i consiglieri che hanno presentato la proposta di legge non hanno interesse personale né a farsi assegnare un appartamento, né alla nascita dell'I.R.I.E.. Sono anche convinto che, una volta costituito l'Istituto, si vorranno ridurre le spese di gestione al minimo. Deve però notare, al riguardo, che una parte dello statuto, quella che indica le varie competenze del consiglio di amministrazione, e, in particolare, quella che fissa le competenze del presidente, già, come suol dirsi, non suona bene. In Italia, per triste, inveterata esperienza, si sa che gli enti, anche se sorgono con uno scopo ben definito e ben delimitato, raramente riescono ad assolvere il proprio compito, e che, in ogni caso, anche quando si sia constatata la impossibilità di assolvere agli scopi prefissati, gli enti rimangono in vita, nessun impiegato viene licenziato, nessun direttore abbandona la sua poltrona. Per esempio: mi pare che ancora oggi esista il Consorzio Monopolio Banane, con i suoi impiegati, i quali hanno ricevuto lo stipendio anche per tutti gli anni in cui, in Italia, non si importavano banane.

Il Consiglio regionale può oggi stabilire le norme più restrittive circa le spese di gestione dell'I.R.I.E.; in seguito, però, fatalmente, queste disposizioni verranno modificate. Per questo, se proprio non se ne può fare a meno, se tutti gli altri dubbi verranno chiariti, si arrivi pure a costituire l'I.R.I.E., ma tenendo presente che sarà un ente costosissimo. La persona che ricoprirà la carica di direttore, ad un certo punto, diventerà direttore generale; avrà bisogno di un «vice», di procuratori addetti alla firma. Allora, il numero degli appartamenti che ho previsto si possano costruire, dovrà neces-

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

sariamente ridursi, per far fronte alle spese di gestione.

Queste però, onorevoli colleghi, sono osservazioni marginali. Forse chi ha presentato la proposta di legge numero 37 potrà trovare una soluzione per questo problema particolare, potrà trovare il sistema perchè l'I.R.I.E. abbia un apparato burocratico estremamente snello.

Io però sono stato sempre contrario all'approvazione di leggi che non possono soddisfare la generalità di coloro che da esse si attendono dei benefici. Diverse decine di migliaia di persone, in Sardegna, sperano di ottenere un giorno dei finanziamenti che possano consentire loro di costruirsi la casa. Se l'I.R.I.E. verrà costituito, dunque, sarà opera veramente ardua quella di chi verrà chiamato a scegliere i nominativi delle persone che dei mutui dovranno beneficiare. Unica soluzione possibile dovrebbe essere quella di dividere i richiedenti per categorie e di procedere con il sistema delle estrazioni a sorte. Altrimenti, forse, può ripetersi quello che in molte parti succede per l'assegnazione di case che non implicano fitti proibitivi; possono verificarsi persino scandali.

Se poi si dovesse amaramente constatare (dico «se», perchè attendo dei chiarimenti) che le finanze della Regione non saranno sufficienti a soddisfare le richieste di quanti di una casa hanno bisogno, allora, anzichè ricorrere al sistema della estrazione a sorte, si dovrebbe procedere a suddividere i richiedenti in diverse categorie, dando la precedenza ai meno abbienti.

Le considerazioni che sino ad ora sono andate svolgendo possono però rientrare in un discorso più ampio. Le difficoltà cui lo Stato italiano va incontro nell'intervenire in un determinato settore non sono date tanto dalla mancanza assoluta o dalla impossibilità di reperire dei capitali, quanto dalla impossibilità di pagare gli interessi che sui capitali ottenuti gravano. Quando si lancia un prestito pubblico, i sottoscrittori facilmente si reperiscono. Se lo Stato pare restio ad adottare la soluzione dei prestiti, è perchè l'ammortamento degli interessi risulta sempre gravoso.

Ora, poichè la Regione non può, con le sole giacenze di cassa, risolvere il problema dell'in-

cremento edilizio, io penso che essa, facendo tesoro delle leggi economico-finanziarie che regolano i prestiti pubblici, potrebbe intervenire in un altro modo.

I fondi che la proposta di legge numero 37 intende concedere a titolo di mutuo, secondo me dovrebbero essere concessi a fondo perduto come concorso nel pagamento degli interessi dei forti capitali necessari per le costruzioni, capitali che, come risulta da quanto sino ad ora ho detto, la Regione non ha.

Forse proprio io, che rimproveravo l'amico Covacovich per aver sostenuto delle tesi molto ardite, non basate su calcoli esatti, mi avventuro su un terreno certamente non solido. Anch'io, come il collega Covacovich, non fornisco delle cifre e mi lascio guidare dal senso comune. Se è vero, però, come è vero, che lo Statuto speciale della Regione Sarda pone determinati obblighi a carico dello Stato, se è vero che abbiamo diritto di chiedere l'attuazione del Piano di rinascita, io penso che anche per la soluzione del problema delle case di abitazione si potrebbe richiedere un intervento statale.

Alcune altre considerazioni intendo ora svolgere. Assieme all'amico Pasolini, penso, onorevoli colleghi, che nessuno di noi potrebbe dare il suo voto favorevole alla costituzione dell'Istituto Regionale Incremento Edilizio, se non vi fosse l'impegno preciso che la quasi totalità degli interventi di questo dovrebbe andare a favore dei nostri Comuni rurali. Non si venga a dire che la penuria di case è sentita soprattutto a Cagliari, a Sassari e a Nuoro, o ad Oristano, nei centri più grossi, insomma; le condizioni di vita della maggioranza degli abitanti dei nostri Comuni rurali non possono considerarsi civili.

Se un problema vi è da risolvere, un problema umano, sociale, igienico, esso è quello della eliminazione di una serie di abitudini, non certo coerenti col progresso, che gli abitanti dei nostri paesi rurali sono stati costretti ad acquisire per la mancanza del minimo indispensabile a condurre una esistenza veramente civile. Se è vero, come è vero, che la maggior parte delle malattie contagiose ed infettive trovano terreno propizio per il loro diffondersi

nelle casupole dei nostri villaggi rurali, onorevoli colleghi, deve esserci riconosciuto il diritto di chiedere che un piano particolare, da inserire nel quadro centrale del Piano di rinascita, venga dalla Regione elaborato ed attuato col concorso dello Stato.

Ora, se dovessimo proporre un piano con una previsione di spesa di 20 o 25 miliardi, esso certamente sarebbe visto con benevolenza a Roma, ma lo Stato ci darebbe un contributo di un miliardo. Se invece al Governo centrale dovessimo prospettare il problema sotto il profilo della messa a disposizione di capitali, con il concorso della Regione nel pagamento degli interessi, forse otterremmo di più. In questo modo forse potremmo ottenere un aiuto tale da poterci consentire una più seria soluzione del problema dell'incremento edilizio.

Io penso che, se la Regione dovesse dimostrarsi disposta ad accollarsi l'onere degli interessi sui capitali necessari per la costruzione delle case, darebbe una prova concreta della sua buona volontà di risolvere un problema così importante. E penso invece che l'approvazione della proposta di legge numero 37, così come oggi è formulata, darebbe adito a delle critiche tendenti a dimostrare che la Regione Sarda vuole alleviare lo Stato dagli obblighi che esso ha nei confronti della Sardegna, andando ad incastrarsi in situazioni dalle quali è poi veramente difficile uscire.

Onorevoli colleghi, la prima parte del mio intervento è stata dedicata a delle critiche che taluno potrà anche ritenere sterili. Spero che i miei dubbi e le mie perplessità nei confronti della proposta di legge numero 37 scompaiano dopo i chiarimenti che i colleghi vorranno darmi. L'ultima parte del mio intervento, conteneva, invece, delle proposte. Su queste proposte, che mi sono state suggerite dallo stato delle finanze della Regione, e che, secondo me, danno, se attuate, la possibilità di affrontare in modo ampio il problema dell'incremento edilizio, si dovrebbe discutere.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo, dando prova di coraggio, richiamare lo Stato all'adempimento dei suoi obblighi costituzionali. Tra lo Stato e la Regione Sarda, ricordiamolo, presto

o tardi, necessariamente si arriverà alla resa dei conti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Illustre Presidente, signori consiglieri, l'atteggiamento del nostro Gruppo in relazione a questa proposta di legge non è sfavorevole, ma di attesa critica. Su un punto credo che tutti i settori di questa assemblea siano d'accordo, cioè sui motivi e sui fini che hanno ispirato questa proposta di legge. Non c'è dubbio che il motivo che questa proposta ha ispirato sia molto nobile e che il fine sia di un'importanza sociale e politica veramente eccezionale.

Il problema della casa, con quello del pane, è oggi al centro della affannosa lotta che il popolo italiano, la società italiana va combattendo per un domani migliore. E non c'è dubbio che, tra i servizi pubblici essenziali, quello della sicurezza sociale è preminente: è questo un servizio pubblico, come tutti sappiamo, che, nelle società organizzate a Stato, è specifica attribuzione dell'ente che presiede all'organizzazione sociale.

Dobbiamo dire subito, però, che il nostro senso critico ci impone di soffermarci di fronte all'eccessivo ottimismo dei presentatori della proposta di legge. Noi ci rendiamo perfettamente conto del grande entusiasmo col quale il consigliere Covacovich, primo presentatore e, credo, promotore e formulatore di questa proposta di legge, ne ha illustrato motivi e fini ispiratori. Trasportato dal suo entusiasmo, ha usato, mi pare, sette superlativi. (Sono un po' troppi sette superlativi, tenuto conto che nella «Divina Commedia», in tutto, ve ne sono undici).

Ha detto il consigliere Covacovich che la utilizzazione dei fondi di cassa prevista da questa legge è un po' come l'uovo di Colombo; ed ha soggiunto che, a Bressanone, la sua relazione su questo punto suscitò molto interesse. Io, che ero presente, posso dare conferma di quell'interesse; però, vedendo da sinistra ciò che il

II. LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

consigliere Covacivich ha visto da destra, debbo anche dire che si è manifestata qualche perplessità, specialmente di natura giuridico-contabile. Vedete, noi ammiriamo l'ottimismo di Covacivich; però, appunto perchè le cose sembrano troppo semplici, non lo seguiamo, ricordandoci che, se è facile trovare sul mercato molte uova, uova di Colombo invece se ne trovano pochine...

Signori del Consiglio, se è vero, come è vero, che tutti siamo d'accordo sui motivi e sui fini che ispirano questa proposta di legge, è pur vero che il nostro senso critico ci spinge a qualche osservazione.

Voi avete sentito poc'anzi l'intervento acuto di un consigliere che fa parte di un raggruppamento politico che ha i suoi rappresentanti nella Giunta; è stato un intervento pervaso da critica severa. Il Consigliere Puligheddu ha detto: «Noi tutti vorremmo che i molti problemi che assillano la Sardegna venissero risolti, però evitiamo di creare delle grandi illusioni».

Se noi dicessimo oggi che questa proposta di legge non è attesa con grande ansia, diremmo cosa non corrispondente alla realtà. Ed è appunto per questo che il nostro atteggiamento di Gruppo è di vigilanza critica, volta al fine di evitare che le illusioni si traducano poi in delusioni amare.

Naturalmente, il problema che la proposta di legge investe è grave. Lo Stato e la Regione Siciliana se lo son posto e tentano di risolverlo. Si è detto, ed è la verità, che 35.000 persone, in Sardegna, vivono in caverne, in grotte, in baracche. Ora, secondo noi, il punto sul quale si deve concentrare la nostra attenzione è proprio questo: con questa proposta di legge si viene veramente incontro, nella scala dei bisogni, a quelli più alti? Diciamo francamente che, con la istituzione dell'Istituto Regionale per l'Incremento Edilizio, noi riteniamo si ottengano gli stessi risultati ottenuti con la legge 10 agosto 1950, numero 715, dal titolo «Costituzione di un "Fondo per l'incremento edilizio" destinato a sollecitare l'attività edilizia privata per la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione».

Chi ha usufruito di questa legge? Diciamolo

francamente: prima di tutti e sopra tutti, ahimè, i nostri rappresentanti al Parlamento, che hanno ottenuto delle provvidenze per costruirsi una casetta o un appartamento a Roma. Ma io, sinceramente, vi domando, signori consiglieri, se sapete di qualche povero disgraziato che abbia potuto valersi di quella legge. Ecco perchè noi dovremmo preoccuparci soprattutto delle categorie più misere, cioè dei cavernicoli, di chi abita nelle baracche o vive all'aria aperta, *à la belle étoile*; di questi, soprattutto, io credo noi ci dobbiamo preoccupare, non di noi stessi, o delle categorie sociali alle quali noi apparteniamo: professionisti, o impiegati che, seppure spiantati, seppure morti di fame, hanno comunque la possibilità completa di pagare un affitto, di avere un appartamento.

Se la Regione dunque deve intervenire, è giusto che intervenga in aiuto di chi vive in condizioni misere, estremamente disagiate. Ad una proposta di legge che questo fine persegua, noi daremmo senz'altro la nostra approvazione. Ci pare, invece, che della costituzione dell'I.R.I.E. si avvantaggerebbero le solite categorie sociali, quelle alle quali noi apparteniamo. Ed è da credere che, immediatamente dopo l'approvazione di questa proposta di legge, si costituirebbero delle cooperative di consiglieri regionali; e tutti noi avremmo la casa a Cagliari.

Sarebbe molto difficile, io credo, che delle provvidenze previste dalla proposta di legge numero 37 potesse avvantaggiarsi la popolazione di Lodè, o di Orani, oppure di Osidda; o il contadino di Bessude, o di San Vero Milis, o l'operaio di Carbonia.

Ben inteso, non voglio fare dell'operaismo, come ha fatto nella intestazione della sua proposta di legge, peraltro pregevole e più vicina al nostro punto di vista, il consigliere Spano. Io non dico che prima di tutti debbano godere delle provvidenze per l'incremento edilizio gli operai. Sto semplicemente indicando una scala di necessità, di bisogni (*Interruzioni*)... di bisogni, direi, primordiali; ed ho l'impressione, ripeto, che la proposta di legge numero 37, nella sua attuale formulazione, questi bisogni non possa soddisfare. Sarebbero ancora i più scal-

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

tri a fruirne, impostando celermente la pratica, formando le cooperative, eccetera, eccetera. In sostanza, noi affermiamo che tutte le esperienze legislative del genere di quella che oggi ci viene proposta sono state destinate a soddisfare esigenze di ceti che — pur degni d'ogni considerazione — hanno bisogno e necessità minori di quelli che assillano gli infimi gradini dell'ordine sociale.

E badate — ripeto — che con questo non vogliamo solo riferirci agli operai ed ai braccianti, ma agli insegnanti con 15.000 lire al mese, ai cancellieri con 3 figli e 27.000 lire al mese, ai vecchi professionisti senza pensione o con 15.000 lire di pensione dopo 50 anni di lavoro, eccetera. Noi, tuttavia, siamo contrari alla creazione di un nuovo ente, al fine di evitare il crearsi d'una nuova burocrazia, che inevitabilmente tenderebbe ad ingrossarsi, «pommando» una notevole aliquota del fondo stesso.

A parer nostro, secondo il principio della legge nazionale del 1950, è bene intervenire istituendo una commissione per la ripartizione di fondi in sede provinciale. A questa commissione, per l'articolo 13 della legge 715 del 1950, potrebbero essere demandati altri specifici compiti, come lo stabilire i criteri di vigilanza nella esecuzione delle opere, nella formazione delle graduatorie dei locatari, eccetera.

Quindi, noi richiamiamo l'attenzione del Consiglio sull'opportunità che venga istituito un fondo, evitando la costituzione di un ente.

Per quanto riguarda poi la utilizzazione dei fondi di cassa, già il collega Puligheddu ha dimostrato che esistono forti difficoltà per il reimpiego di fondi già destinati.

Circa la grave difficoltà di collocamento delle obbligazioni, mi pare essa trovi una conferma nella stessa legge che vado citando. L'articolo 4 di questa legge dice infatti: «I mutui, di cui ai precedenti articoli, sono concessi dagli Istituti autorizzati nell'esercizio di credito fondiario ed edilizio, occorrendo, in deroga alle disposizioni legislative, eccetera, eccetera». E l'articolo 5: «Per far fronte alla concessione dei mutui di cui ai precedenti articoli, agli istituti di credito fondiario ed edilizio saranno ac-

cordate anticipazioni a valere sul Fondo di cui al precedente articolo 1.

A fronte delle anticipazioni ottenute, gli istituti emetteranno proprie cartelle ed obbligazioni, in serie speciali, che saranno cedute al loro valore nominale al Ministero del tesoro».

COVACIVICH (D.C.). Questa sarebbe la funzione dell'I.R.I.E., la stessa identica, precisa funzione!

BAGEDDA (M.S.I.). Sì, ma il collocamento delle obbligazioni...

COVACIVICH (D.C.). In campo nazionale vanno cedute al Ministero del tesoro, in Sardegna alla Regione.

BAGEDDA (M.S.I.). Sì, ma la questione è diversa, caro Covacivich; il Ministero del tesoro è obbligato a ricevere i titoli; la differenza è questa, ed è fondamentale, mi pare.

CAPUT (M.S.I.). La Regione può obbligare il Ministero del tesoro?

PRESIDENTE. Onorevole Bagedda, continui.

BAGEDDA (M.S.I.). Confermo che il nostro Gruppo è favorevole ai motivi che ispirano questo progetto di legge, ed ai fini che si propone. Ma voteremo a favore solo se si darà risposta ai nostri interrogativi e se non verranno sciolte le riserve che abbiamo posto. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, indubbiamente il fatto che ben tre proposte di legge siano state presentate al Consiglio in materia edilizia costituisce — come già ha rilevato l'onorevole Diaz nella sua relazione — un titolo di merito per questa Assemblea, che dimostra, a questo modo, in tutti i settori, la sua sensibilità per un problema di

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

così vitale importanza. Nè è da stupirsi (e mi dispiace che non sia oggi presente l'onorevole Colia) che due proposte di legge siano state presentate da consiglieri del Gruppo di maggioranza, poichè è ben possibile che in questa materia persino i componenti dello stesso Gruppo abbiano opinioni diverse.

Piuttosto, anch'io sono del parere che non sarebbe stato male se le Commissioni competenti, anzichè seguire la procedura che è stata seguita e che, quantomeno, può definirsi strana, una volta accertata la impossibilità di fondere in un unico testo le tre proposte di legge, queste avessero portato congiuntamente al Consiglio, consentendo così una discussione completa e approfondita del problema. Questo non è stato fatto; e sono stati addotti dei pretesti che indubbiamente risultano poco chiari: sarei insincero se dicessi di non dolermene.

L'esposizione che stamane ha fatto l'onorevole Covacivich per illustrare la proposta di legge che porta la sua firma mi ha trasportato, lo confesso umilmente, in un mondo nel quale non bazzico troppo facilmente. Forse perchè non ho mai avuto un conto in banca, le alchimie finanziarie di cui ha parlato il mio valoroso collega di Gruppo non mi sono tanto familiari da permettermi di dare su di esse un giudizio di carattere tecnico che possa avere un peso e un valore sicuri.

Si è evocato dinanzi al Consiglio un mondo di sogno, che, se potesse tradursi in realtà, sarebbe da accettare ad occhi chiusi. Ma, se il sogno non si avverasse? Se certe possibilità, che vengono oggi date per scontate, ad un certo punto rivelassero tutta la loro inconsistenza e la loro fragilità? Io credo che, in questo caso, non si renderebbe certo un bel servizio al popolo sardo, che su tali possibilità nutre delle speranze.

Ora, perchè possa essere approvata la proposta di legge in discussione, è assolutamente necessario che il Consiglio abbia piena assicurazione sulla concretezza del fondamentale strumento finanziario con cui questa si intende portare ad attuazione: la possibilità, cioè, di «bloccare» le giacenze di cassa della Regione

per investirele per incrementare l'attività edilizia.

A questo proposito, lo stesso relatore usa un «se» significativo. «Se tale vantaggio sarà possibile realizzare...», dice la relazione della Commissione finanze. E lo stesso onorevole Covacivich, stamattina, ha, anche egli, usato un «se»; un «se» che non dovrebbe esistere, ora che il Consiglio sta per pronunciarsi su questo importante problema.

E' poi necessario rispondere con precisione ad una domanda che qualcuno si è posto: cioè, se non sia possibile ottenere gli stessi vantaggi e gli stessi benefici con le operazioni di una apposita sezione di credito fondiario da istituirsi presso il Banco di Sardegna. Se non si dimostrasse con chiarezza la possibilità di ottenere quanto è previsto nella proposta di legge numero 37, sarebbe dannoso procedere alla creazione di un nuovo Istituto; e inutile e dannoso sarebbe se gli stessi vantaggi potessero ottenersi attraverso la costituzione di una apposita sezione di credito fondiario presso il Banco di Sardegna.

E' una domanda, questa, che è giusto e legittimo porre al relatore ed ai presentatori della proposta, oltre che all'Assessore alle finanze; ed è una domanda che esige una chiara risposta.

Nulla giustificerebbe la creazione di un nuovo ente, se non si dimostrasse l'assoluta indispensabilità della sua istituzione per ottenere con sicurezza i vantaggi di cui si è parlato. Si ha un bel dire che la Cassa Comunale di Credito Edilizio di Cagliari ha funzionato per tanti anni quasi senza impiegati, e che il Credito Fondiario Sardo va avanti con otto impiegati. Non credo si possa paragonare il modesto movimento di capitali della Cassa Comunale di Cagliari con quello certamente molto più ingente che si avrebbe nell'I.R.I.E.; e non credo possa asserirsi che il Credito Fondiario Sardo, con i suoi otto impiegati, è in piena efficienza. In questo settore si sa come si comincia, ma non si sa come si va a finire. Così è facile iniziare con quattro impiegati per poi trovarsi, in poco tempo, con una organizza-

zione burocratica mastodontica, che a tutto può servire, meno che a risolvere il problema fondamentale della costruzione di nuove case. Così, quando si dice, all'articolo 8 dello Statuto dell'I.R.I.E., che il consiglio di amministrazione «determina le indennità del Presidente, gli emolumenti dei Sindaci, le medaglie di presenza dei consiglieri e dei Commissari, nonché le diarie e le trasferte», è difficile non pensare alle automobili fuoriserie che, presto o tardi, ogni ente che si rispetti acquista, alle spese per la sede, per i mobili, eccetera.

Anche per il «piano Fanfani» ci si illuse di poter fare a meno di una organizzazione burocratica molto grande. L'esperienza ha abbondantemente sfatato quella illusione. Se una esigenza oggi c'è in Italia, nel campo edilizio come in tanti altri settori, non è certo quella di creare nuovi enti, quanto quella di sopprimerne tanti inutili e dannosi, e che, tra l'altro, non danno un contributo alla moralizzazione della pubblica amministrazione. C'è, soprattutto, ed è conclamata da tanti, la esigenza di coordinare lo sforzo dei numerosi enti esistenti indirizzandone le energie verso il raggiungimento di fini unitari.

Lo stesso Ministro dei lavori pubblici, onorevole Romita, nel suo recente incontro con i direttori degli istituti delle case popolari, prospettava chiaramente la esigenza di arrivare presto alla eliminazione di tutte le sovrastrutture superflue, onde evitare intralci, dispersione di energie, perdite di tempo e di denaro.

La creazione di un qualsiasi nuovo ente o istituto può essere ormai, davanti alla opinione pubblica, giustificata soltanto da ragioni imprescindibili e solo se attraverso esso sia possibile raggiungere determinati scopi. Nessuna attenuante avrebbe quindi il Consiglio regionale, di fronte al popolo sardo, ove deliberasse di creare un istituto per l'incremento edilizio senza che ragioni validissime ne giustificassero la istituzione. Di qui i motivi che mi rendono perplesso di fronte alla proposta di legge in discussione.

Ma altre perplessità, oltre a queste, sorgono in me da un esame dell'indirizzo che ha presieduto alla presentazione della proposta. Io, per

lo stesso settore dell'edilizia, ho presentato una modestissima proposta che parte da constatazioni e prospetta esigenze un po' diverse. La mia proposta partiva dalla constatazione che, mentre finora lo Stato ha pensato preminentemente alla edilizia pubblica con la istituzione dei numerosi enti oggi in attività, ha invece pensato in misura molto scarsa a stimolare la iniziativa privata, che pure, in materia, ha da dire una sua parola, una parola impronunciabile dallo Stato.

Se si eccettuano quelle previste dalla legge 10 agosto 1950, numero 715, non si trovano provvidenze notevoli che, nel settore dell'edilizia, siano capaci di stimolare efficacemente la iniziativa privata. Ma anche quella legge ha operato in Sardegna in misura irrisoria, per appena 200 milioni, mentre ha alimentato le innumerevoli cooperative romane. Nè i recenti provvedimenti, notevolissimi, che vanno sotto il nome di «legge Romita», prevedono aiuti e possibilità maggiori. Ed ecco perchè il Governo ha confermato il suo indirizzo di voler potenziare al massimo gli enti preposti alla edilizia popolare.

Questo indirizzo finisce col danneggiare non poco gli strati più umili della popolazione sarda, specialmente i ceti rurali e artigiani, i quali raramente riescono a divenire assegnatari di case costruite dagli istituti per le case popolari, che operano, prevalentemente, a vantaggio di particolari categorie assistite prevalentemente. Nè è da pensare che i nostri contadini e coltivatori diretti possano adattarsi a vivere in case costruite dai suddetti enti con i criteri finora seguiti, cioè in case non indipendenti e comunque inadatte alla vita di chi lavora la terra.

Di qui la situazione lamentata nella relazione che accompagnava la mia proposta di legge: la situazione per cui queste numerose categorie di lavoratori vengono permanentemente escluse dai benefici previsti dai vari provvedimenti edilizi, pur avendo il desiderio ed il bisogno di una casa che consenta di vivere in dignitosa libertà ed indipendenza, nel pieno rispetto delle esigenze della persona umana. Per questa situazione occorre ed occorrono

particolari provvedimenti di legge che, uscendo dagli schemi finora seguiti dallo Stato, concedano la possibilità di avere dei finanziamenti edilizi a basso tasso di interesse e a lunga scadenza.

In genere, le nostre laboriose popolazioni di campagna tendono tradizionalmente a costruirsi una casetta; in molti paesi non è ancora scomparso il sentimento popolare che considera un buono a nulla chi si sposa senza avere una casa, sia pur modesta, in proprietà. Se la costruiscono attraverso stenti e privazioni inaudite, risparmiando per lunghi anni sul raccolto, prestando la loro opera come servi pastori, mettendo da parte, quando è possibile, qualche pecora e qualche starello di grano. La casa, insomma, nella vita delle nostre popolazioni agricole, assume un'importanza fondamentale.

Con la mia proposta di legge, io chiedevo che si venisse incontro, soprattutto, a queste umili categorie del nostro popolo, quasi sempre dimenticate e abbandonate a se stesse, queste categorie che, se appena aiutate e incoraggiate, sono capaci di grandi realizzazioni. Esse, del resto, non chiedono molto, per le loro umili casette! Spesso possiedono l'area fabbricabile, e con una certa facilità e con il lavoro delle proprie mani riescono a procurarsi buona parte del materiale da costruzione: molto spesso il contadino, pur di avere la sua casa, pur di realizzare questo sogno, si improvvisa persino muratore.

Con mutui non superiori ad un milione di lire si potrebbero ottenere dei miracoli, onorevoli colleghi, e si farebbe prodigiosamente scattare la molla dell'iniziativa privata di questi umili lavoratori delle nostre campagne. Credevo e credo opera saggia, per la Regione, affrontare questo particolare aspetto del problema edilizio intervenendo in modo massiccio, e chiedendo l'intervento dello Stato per l'edilizia pubblica.

Certo, a questo modo il problema edilizio non potrà essere risolto immediatamente nella sua interezza. La realtà, infatti, è quella che è, e le disponibilità finanziarie della Regione sono quelle che sono: molto modeste e limitate.

Esse ci consentono di intervenire efficacemente solo in una direzione. Veler invece risolvere il problema nella sua interezza, con la scarsa disponibilità di mezzi della Regione, significherebbe, scusatemi, far le bolle di sapone dinanzi al popolo sardo, illudendo pericolosamente molta gente che spera ed attende; favorendo, per essa, la scontentezza e la insoddisfazione.

E' meglio che la Regione non faccia nulla nel settore edilizio piuttosto che creare uno strumento legislativo insufficiente: sarebbe come svegliare un vespaio, un vespaio che darebbe parecchie noie alla Amministrazione regionale.

Per quanto ho detto, onorevoli colleghi, non posso essere pienamente favorevole alla proposta di legge in discussione. Anche a prescindere dalla creazione o meno dell'I.R.I.E., devo poi rilevare che la proposta parla di finanziamenti destinati all'incremento edilizio in genere, sia pubblico che privato. Specialmente nella stesura originaria, opportunamente emendata dalla Commissione, non si nota un indirizzo inteso ad aiutare prevalentemente le classi più umili e disagiate; sono invece previsti degli interventi anche per la edilizia pubblica, con finanziamenti da concedersi a enti pubblici e, quando occorranno casi eccezionali, anche con la costruzione diretta.

Ora, io ritengo che il Consiglio (e mi riservo di presentare in proposito alcuni emendamenti) debba, tanto nel caso che si crei l'I.R.I.E., quanto nel caso che si crei la sezione speciale di credito fondiario presso il Banco di Sardegna, orientarsi esclusivamente verso il finanziamento dell'iniziativa privata, con la concessione di mutui ai privati (singoli o consorziati), limitando gli interventi della Regione per l'edilizia pubblica soltanto ai finanziamenti già previsti per le case minime, ed esigendo che sia lo Stato ad assumersi l'onere della soluzione dell'intero problema edilizio.

Bisognerà infine indirizzare il provvedimento veramente a beneficio delle classi più umili, e perciò occorrerà escludere dai finanziamenti i redditi superiori a 800-900 mila lire annue nette, tassabili ai fini della imposta complemen-

tare. Il limite di lire 1.200.000 fissato dalla Commissione è da ritenersi troppo elevato e tale che, col prevalere del criterio fiscale e bancario, finirebbe con il favorire coloro che meno hanno bisogno di provvidenze. Sempre per questo scopo, sarà forse opportuno ridurre al 3,50 per cento il tasso d'interesse sui mutui, portare da 25 a 30 anni il limite massimo per lo ammortamento, ed elevare al 75 per cento lo importo del mutuo.

Io ritengo che, ove non si adottassero questi criteri, ove non si precisasse bene l'indirizzo da dare al provvedimento legislativo in discussione, orientandolo decisamente verso l'intervento specifico in un settore determinato, come quello della edilizia privata popolare, si finirebbe col creare uno strumento dannoso, capace di provocare numerosi interventi, in settori diversi, ma che, per la esiguità dei fondi a disposizione, finirebbero con l'essere controproducenti.

Seguendo le mie indicazioni, si deluderebbero forse alcune aspettative, anch'esse legittime, specialmente in alcuni settori della industria edilizia, che probabilmente attendono questo provvedimento nella speranza di trarre, da esso, motivo per intensificare la propria attività. Occorre però avere il coraggio di agire in conformità con la realtà presente, che non permette una larga disponibilità di fondi e che consente di intervenire soltanto in determinate direzioni. Con ciò, tuttavia, non si può e non si deve escludere la possibilità che la Regione, a tempo opportuno e quando ne avrà i mezzi, intervenga anche nella edilizia pubblica, integrando efficacemente l'azione dello Stato. Oggi, comunque, la Regione deve evitare illusioni e attese pericolose.

Larghi strati della nostra popolazione, nei più sperduti e solitari villaggi dell'Isola, attendono un incoraggiamento ed un aiuto da parte della Regione. Sono larghe schiere di umili lavoratori, che forse ancora non hanno avuto un beneficio concreto e tangibile dal nuovo Stato democratico: poveri contadini, umili pastori, industriosi artigiani, che devono trovare nella Regione aiuto e comprensione. Sono schiere di giovani che attendono di potersi for-

mare una famiglia nella sicura intimità della casa; padri di famiglia che attendono di liberarsi da una situazione di disagio e di umiliazione, dando finalmente ai propri figli il conforto di una casa decorosa e accogliente.

E' la parte migliore e più preziosa, la più paziente e la più laboriosa del popolo sardo che attende: noi dobbiamo rispondere alla sua attesa fattivamente e concretamente. Se questo faremo, la parola «autonomia» sarà pronunciata come augurio e benedizione negli angoli più remoti della nostra Isola. Per questo, io credo e spero che il Consiglio regionale possa trovare anche nella discussione di questa proposta di legge quei motivi di unità e di concordia che possano servire a dare la migliore soluzione ad un così importante problema. (*Consensi, approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che andiamo discutendo affronta forse il più grave problema della nostra Isola e, senza dubbio, uno dei più gravi problemi della Nazione. Al mio Gruppo (che è favorevole all'approvazione di questa proposta di legge, anche se con alcuni emendamenti) sembra che nella discussione si sia tentato di presentare come insormontabili delle difficoltà che, in effetti, sempre affiorano quando si affrontano dei problemi importanti. Presentando queste difficoltà, si è affermato che il problema dell'incremento edilizio, con l'approvazione della proposta di legge numero 37, non potrà essere risolto. Si è detto che la soluzione del problema, in forma integrale, non può avvenire attraverso lo stanziamento dei fondi previsti dalla proposta e con la creazione dello I.R.I.E.

Noi non ci illudiamo, onorevoli colleghi, che il problema dell'incremento edilizio possa essere risolto con la proposta di legge oggi in discussione e, in particolare, con la creazione dell'I.R.I.E.: sarebbe assurdo nutrire questa illusione; noi siamo però convinti che, attraverso questa proposta di legge si può, se non ri-

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

solvere radicalmente, per lo meno affrontare energicamente il problema e soddisfare almeno in parte le necessità che derivano dalla penuria di case in tutta l'Isola.

Dobbiamo affrontare un problema, onorevoli colleghi, che non solo investe il campo sociale, ma che si caratterizza anche come morale. Infatti, se è vero che il pane è necessario per vivere, noi riteniamo — e non sembri un assurdo — che forse oggi è più necessaria la casa del pane: una famiglia senza casa non è una famiglia; una famiglia che non ha, la sera, un luogo dove ritirarsi, che si trova costretta a far vivere, in promiscuità, adulti e bambini non è una famiglia...

COLIA (P.S.I.). Ma famiglie come queste non possono neanche contrarre i mutui!

MILIA (P.N.M.). Noi — lo ripetiamo ancora una volta — riteniamo che questo problema non può essere risolto con un colpo di bacchetta magica e, in modo radicale, neppure con la proposta di legge oggi in discussione. Non vi è dubbio però che, attraverso la istituzione di un nuovo ente, che potrà essere l'I.R.I.E. o una sezione staccata del Banco di Sardegna (e per questo ci rimettiamo completamente alla Giunta)...

COLIA (P.S.I.). La Giunta non ne sa nulla.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Colia, si tratta di una proposta di legge consiliare.

COLIA (P.S.I.). Appunto!

MILIA (P.N.M.). L'onorevole Spano, poco fa, se mal non ho raccolto le sue parole, ha accennato a questo problema. Io sono del parere che la gestione delle giacenze di cassa della Regione deve venir affidata ad un ente autonomo, dotato di personalità giuridica propria. La Regione, infatti, non potrebbe gestire direttamente quei fondi. A noi non importa che il nuovo ente che dovrà sorgere si chiami I.R.I.E., o sia una sezione staccata del Banco di

Sardegna. A noi interessa, piuttosto, che, attraverso l'I.R.I.E. o attraverso una sezione staccata del Banco di Sardegna, con gestione autonoma, le giacenze di cassa della Regione vengano utilizzate e messe in circolazione nella nostra Isola al fine esclusivo di costruire delle case di abitazione.

E', questo, un problema grave, gravissimo: su questo tutti siamo d'accordo. E appunto perchè tutti siamo d'accordo e poichè si tratta di un problema di gravità eccezionale che impone l'intervento della Regione con la massima immediatezza, noi riteniamo che la proposta di legge numero 37, pur non avendo portata definitiva, debba essere approvata.

Insistentemente si è domandato: «A chi andranno i fondi?». Il collega Bagedda, nel rispondere a questo interrogativo, ha detto che le provvidenze di una legge nazionale simile a quella che noi oggi discutiamo sono state utilizzate dai deputati, i quali, così, si sono costruiti una casa a Roma...

BAGEDDA (M.S.I.). Non ho detto proprio e soltanto questo. Svilupperò il concetto.

MILIA (P.N.M.). Ha detto proprio così, onorevole Bagedda. Anzi ha detto di più. «Così come a Roma — ella ha affermato — le provvidenze sono state utilizzate dai parlamentari di tutti i partiti, da persone, cioè, che avevano la possibilità di avere delle "raccomandazioni", anche in Sardegna potrebbe avvenire altrettanto».

BAGEDDA (M.S.I.). E' una sciocchezza!

MILIA (P.N.M.). Le sciocchezze le ha dette lei, onorevole Bagedda, mi scusi. (*Interruzioni dal settore del Movimento Sociale Italiano*). Sì, questo era l'argomento dell'onorevole Bagedda, il quale diceva: «A San Vero Milis, a Ovodda, o a Osidda», (e non so dove) «l'opera dell'I.R.I.E. non arriverebbe». Questo non è un argomento... (*Interruzioni dal settore del Movimento Sociale Italiano*)... questo — ripeto — non è un argomento tale da poter suggerire un voto contrario alla proposta di legge. Questo potreb-

be essere un argomento da sfruttare, eventualmente, contro il consiglio di amministrazione dell'I.R.I.E., o contro la Giunta, che a quel consiglio di amministrazione — secondo noi — dovrebbe dare un indirizzo amministrativo, qualora i fondi non venissero impiegati in modo giusto.

La proposta di legge prevede mutui ad un basso tasso per il 70 per cento della somma occorrente per la costruzione delle case. Si è detto: «Saranno i raccomandati ad usufruire di questi mutui». Può darsi che ciò sia vero; ad ogni modo i raccomandati dovranno trovarsi nella situazione voluta e sancita dalla legge per poter ottenere i mutui. Mi si può rispondere: «Poichè i raccomandati sono normalmente persone che godono di una certa agiatezza, si eluderebbe quella che è l'aspettativa delle persone che vivono in disagiate condizioni». Questo però non è vero. L'articolo 2 della proposta di legge dice che l'I.R.I.E., quando ricorrano eccezionali circostanze, può costruire in proprio... (*Interruzioni*)... alle condizioni che riterrà più vantaggiose.

Allora a me pare che anche questo argomento non può essere sfruttato in sede di discussione della proposta di legge. Qualora il consiglio di amministrazione dell'I.R.I.E., o, ripeto, la Giunta, che dovrebbe sorvegliare l'attività di questo Istituto, dovessero accorgersi che in determinati paesi dell'Isola è necessario costruire case di abitazione per locarle a prezzo minimo agli operai, ai contadini, alle persone economicamente disagiate, questo potrà farsi attraverso l'Istituto, che può, come abbiamo visto, costruire in proprio.

Questa considerazione mi pare possa togliere valore agli argomenti sin qui fatti valere dagli oppositori. Hanno invece valore le preoccupazioni sul modo in cui i fondi attribuiti allo I.R.I.E. potrebbero essere amministrati. A questo proposito noi possiamo essere d'accordo con gli oppositori. Anche noi, onorevoli colleghi, non vorremmo che domani il consiglio di amministrazione dell'I.R.I.E. facesse cose non giuste; non vorremmo che domani esso, anzichè devolvere i suoi fondi a favore di alcuni centri particolarmente disagiati dal punto di

vista edilizio, li devolva a favore di altri centri nei quali l'esigenza di nuove case è meno sentita.

Questo noi possiamo e dobbiamo dire. E a questo proposito mi sia consentito di porre all'attenzione del Consiglio la grave situazione edilizia della città di Sassari, che ho l'onore di rappresentare. Se la preoccupazione di costruire nuove case è sorta nella mente dei consiglieri regionali di altre province, a maggior ragione essa deve sorgere nell'animo dei consiglieri che rappresentano il popolo della provincia e della città di Sassari. Il problema che noi stiamo discutendo, in Sardegna, è ovunque sentito; in nessun centro abitato, in nessun villaggio è però sentito così imperiosamente come a Sassari.

Questa città, disgraziatamente, è seconda in tutta Italia, dopo Matera, nella graduatoria delle città che hanno case malsane.

MANCA (P.C.I.). Matera viene dopo.

MILIA (P.N.M.). Dopo i "sassi" di Matera vengono le grotte e i tuguri di Sassari; Sassari è la prima o è fra le prime città d'Italia che hanno la più alta percentuale di malattie infettive contagiose, come il tracoma e la tubercolosi. Gli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria pongono in risalto la situazione precaria, tragica, direi, in cui versano le popolazioni di Sassari e di Olbia, di queste due città che hanno un numero relevantissimo di tuguri e di grotte.

Onorevoli colleghi, mi permetto di leggere quanto in quegli atti è detto:

«Alla periferia di Cagliari e di Sassari (ma specialmente di Sassari), la situazione è la seguente: l'indice di inabitabilità, sia per ragioni emergenti (distruzioni aeree, case vecchie, baracche, ricoveri, eccetera) sia per sopravvenuto sovraffollamento (immigrazione incontrollata, abbassamento dell'indice di guadagno e quindi di consumo), si aggira sul 60-70 per cento, toccando in Olbia la punta massima del 93 per cento! Tali abitazioni, che non sono abitabili, contengono in media 5 persone in un vano, quando non addirittura 6 o 7 ed anche 10».

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

E più in là: «Due località tipiche nel suburbio di Sassari sono state visitate dalla delegazione parlamentare, quella adiacente al palazzo dove una volta erano installati gli uffici comunali, e il quartiere Rizzeddu, dove vivono, in condizioni veramente impressionanti, intere famiglie persino in abitazioni di lamiera, sconnesse dal vento e praticamente esposte a tutti i rigori del clima. Il palazzo che accoglie questa massa di sfollati (per i quali la accidentalità del caso bellico non ha che peggiorato uno stato di miseria che era di per sé endemico, dato che le precedenti abitazioni distrutte dalle bombe erano piuttosto sane per conigli che case per creature umane) è diviso in *box* di legno su i due lati delle stanze. Avviene che uno ogni 6 o 7 *box* può godere di una finestra, che in origine serviva all'intera stanza, ora divisa in 6 o addirittura 7 vani posticci».

Basta dunque conoscere la situazione della città di Sassari, onorevoli colleghi, per renderci conto che la proposta di legge numero 37, anche se dovesse presentare le imperfezioni lamentate dagli oppositori, dovrebbe essere approvata. Il problema che la proposta vuole affrontare non è un problema tecnico, ma soprattutto — come ho già detto — morale, e che riguarda l'igiene e la salute pubblica. Non possono considerarsi sane le case nelle quali devono vivere stipate numerose persone, molte delle quali tubercolotiche, molte delle quali affette da malattie e...

ZUCCA (P.S.I.). Il fatto è che queste persone il mutuo non lo otterranno mai.

MILIA (P.N.M.). Onorevole Zucca, all'articolo 2 della proposta di legge si può benissimo apportare un emendamento per stabilire che una parte dei fondi stanziati debbono essere dall'I.R.I.E. utilizzati per la costruzione di case di abitazione da locarsi proprio alle famiglie più povere, a quelle famiglie che vivono in condizioni estremamente disagiate.

Il mio Gruppo è d'accordo perchè l'articolo 2 della proposta di legge venga così ampliato. In questo modo le famiglie che sono costrette a vivere in condizioni economicamente disagiate, pur non avendo la possibilità di contrarre

un mutuo, potrebbero sempre ottenere una casa dignitosa che consentisse loro di vivere meglio di quanto oggi non accada.

Il mio Gruppo è anche del parere che una parte notevole dei fondi che si intende stanziare per l'attuazione della proposta di legge numero 37 vengano devoluti per la costruzione di case da locare a queste famiglie.

LAY (P.C.I.). L'80 per cento, per lo meno.

MILIA (P.N.M.). D'accordo, onorevole Lay: l'80 per cento. Voglio però fare una precisazione: non si propongano poi ordini del giorno per devolvere la metà di questa cifra a favore dei centri agricoli. Il problema dovrebbe essere impostato in modo diverso.

Onorevoli colleghi, è avvenuto che il Consiglio regionale, senza alcuna garanzia da parte dello Stato, più che per motivi giuridici, per la esigenza morale di non lasciare delle persone prive di salario e di pane, abbia deciso di dare 500 milioni agli operai di Carbonia.

LAY (P.C.I.). Allo Stato, li abbiamo dati!

MILIA (P.N.M.). Allo Stato? A Carbonia li abbiamo dati; lasciamo perdere! Ed ora, così come sono state stanziati delle somme ingenti per Carbonia, noi chiediamo che non l'80 per cento, ma il 100 per cento dei fondi previsti per l'attuazione della proposta di legge numero 37 venga utilizzato per la costruzione di case da locare ad un canone mensile minimo, e che una parte rilevante di questi fondi venga devoluta per Sassari e per Olbia e, mi si perdoni, non, putacaso, per San Vero Milis.

Onorevoli colleghi, intendiamoci, io non ho nulla contro San Vero Milis, ed è lungi da me il proposito di voler fare del campanilismo; ma ritengo sia moralmente giusto attribuire, con spirito fraterno, una parte rilevante dei fondi previsti dalla proposta di legge oggi in discussione per il risanamento edilizio di Sassari e di Olbia.

Se è vero, come è vero, che migliaia di famiglie vivono in tuguri e che esse non potrebbero contrarre un mutuo nè al 4, nè al 3, nè al 2 per cento di interesse, ebbene, allora facciamo

II LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

18 NOVEMBRE 1954

in modo che vengano costruite delle case nei luoghi dove maggiore è la percentuale degli sfrattati, delle persone che vivono nei tuguri, delle famiglie che vivono nelle grotte.

Io — ripeto — non voglio fare del campanilismo. In condizioni analoghe a quelle di Sassari è Cagliari, è Nuoro, è Carbonia. Gli stanziamenti devono dunque essere divisi fra i centri che maggiormente hanno bisogno di un risanamento edilizio, e, fra questi, in base alle necessità più pressanti.

A questo proposito, onorevoli colleghi, ho potuto raccogliere dei dati. Nella città di Sassari, entro il marzo dell'anno prossimo, dovranno essere eseguiti 164 sfratti; 164 famiglie che avevano in locazione degli appartamenti, o che avevano ottenuto la proroga delle locazioni (perchè antecedenti al 1 marzo 1947) in virtù della legge, fra 4-5 mesi dovranno trovare una casa nella quale vivere. Ci troviamo dunque di fronte ad una situazione impressionante, tragica. Ed ho motivo di ritenere che in una situazione analoga versino altri centri dell'Isola.

Per questo sono d'accordo con voi, colleghi della sinistra, quando affermate che il consiglio di amministrazione dell'I.R.I.E. potrebbe non distribuire in modo giusto i fondi che ad esso verranno assegnati. Però sono del parere che, una volta eliminato questo pericolo (che è poi un pericolo per modo di dire), i fondi debbano essere erogati in proporzione alle diverse necessità dei singoli centri dell'Isola. Questo ho voluto dire illustrando in anticipo un ordine del giorno che è stato da me e dal collega Murretti presentato alla Presidenza.

Si è detto che la proposta di legge numero 37, così come la legge nazionale alla quale si ispira, non potrebbe sortire effetti positivi. In realtà, la legge nazionale, cui la proposta oggi in discussione fa espressamente riferimento, non ha operato per la Sardegna. Per quella legge, la Sardegna pareva non far parte dello Stato italiano, tanto che essa ha ottenuto soltanto un irrisorio stanziamento di 200 milioni circa.

In verità, il problema della casa, nella nostra Isola, con 100 milioni non poteva essere risolto: 100 milioni sono appena sufficienti per costruire 20-25, al massimo 30 appartamenti. Ma quando il problema si affronta con uno stanzia-

mento come quello previsto dalla proposta di legge numero 37, se non sarà risolto radicalmente, è certo però che moltissime famiglie, migliaia di famiglie potranno avere una casa.

E' stato poi detto che con l'I.R.I.E. si creerebbe una nuova banca in concorrenza a quelle già esistenti. A me verrebbe il desiderio di gridare: «Dio lo volesse!». Ma quali sono le banche che, per far concorrenza all'I.R.I.E., concederebbero dei mutui al 3 o al 4 per cento di interesse? Quali sono le banche che, con questo tasso, concederebbero dei mutui redimibili in 25 anni? Ce ne fossero! Concedesse mutui come questi l'I.C.A.S., o la Banca Commerciale, o la Banca Nazionale del Lavoro, che tanto guadagna dai fondi che la Regione le affida! Gli è invece che fino ad ora esperimenti di questo genere non sono stati tentati da nessuna banca; e l'affermazione secondo la quale l'I.R.I.E. farebbe concorrenza alle banche, purtroppo, è assurda.

A questo si aggiunga che le stesse obbligazioni che l'I.R.I.E. emetterà, così come è detto nella proposta di legge, potranno essere acquistate proprio dalle banche. La obbligazione fondiaria, infatti, a sensi dell'articolo 18 della legge 16 luglio 1905, numero 646, e dell'articolo 29 della legge 28 aprile 1910, numero 204, è equiparata al titolo di Stato. Gli istituti di credito, in particolare quelli che esercitano la funzione di tesoriери della Regione e che dai fondi regionali tanti utili traggono, anzichè acquistare le obbligazioni emesse da tanti altri enti, potrebbero acquistare quelle emesse dall'I.R.I.E.

Ora, onorevoli colleghi, vorrei svolgere un'altra considerazione, ed ho concluso. Con i cinque miliardi previsti dalla proposta di legge numero 37 non solo diamo a migliaia di cittadini la possibilità di avere la casa, ma creiamo per la nostra popolazione una fonte di guadagno. Ed è, anche questo, un aspetto molto importante del problema di cui oggi discutiamo.

Ponendo in circolazione del capitale, e, per di più, ponendolo in circolazione esclusivamente entro l'ambito dell'Isola, diamo la possibilità di lavorare a migliaia di persone. Ponendo in circolazione i cinque miliardi previsti dalla proposta di legge numero 37, diamo la possibilità

di avere il pane e il salario a tante persone, a moltissime persone che oggi pane e salario non hanno.

Mi rimane ancora qualcosa da dire circa la osservazione, fatta nel suo brillante intervento dal collega Puligheddu, secondo la quale la Regione dovrebbe fare degli stanziamenti a fondo perduto e sollecitare, a sensi dell'articolo 13 dello Statuto, l'intervento dello Stato perchè il Piano di rinascita si cominci ad attuare nel settore dell'edilizia. In linea di massima, l'onorevole Puligheddu ha ragione. Ma anche per la soluzione del problema della casa dovremmo noi aspettare il Piano di rinascita, questo Piano di cui da tanto tempo si parla? Dobbiamo proprio attendere un intervento di quello Stato italiano che non si sente in dovere neppure di pagare i salari a chi ha lavorato e ha bagnato la terra del suo sudore? Onorevoli colleghi, staremmo freschi! Starebbero freschi i disgraziati che vivono nelle grotte di Rizzeddu, della Montelepre sassarese in attesa dei miliardi dello Stato necessari per l'attuazione del Piano di rinascita!

La Regione — è vero — deve far valere i suoi diritti nei confronti dello Stato per ciò che concerne l'attuazione del Piano di rinascita. Questa constatazione però non ci deve portare a procrastinare ulteriormente la soluzione del problema oggi in discussione. Mi sia consentito di dirlo senza offendere nessuno: questo è il primo vero problema che, in questa legislatura, il Consiglio regionale affronta. Sino ad ora ci siamo gingillati con i contributi per i concimi o per i mangimi: con legghine che non hanno nessuna rilevanza, che hanno lasciato la Sardegna nello stato in cui si trovava. Per la prima volta oggi affrontiamo una legge degna di questo nome, una legge che può, seppure parzialmente, risolvere un problema.

Sino ad oggi, mi sia consentito dirlo con tutta chiarezza, quasi ci siamo limitati ad approvare la legge sugli stalloni, che poi, tra l'altro, è stata rinviata dal Governo; non abbiamo affrontato dei veri e propri problemi.

Questo della casa è il primo problema che il Consiglio affronta. Ed è un problema verso il quale sta rivolto lo sguardo di gran parte del

popolo sardo, delle famiglie che vivono con stipendi o con salari di fame.

LAY (P.C.I.). Ma quelle la casa non se la potranno costruire!

MILIA (P.N.M.). Onorevole Lay, ho già detto come si deve fare, per questo. Noi non possiamo che votare in favore della proposta di legge numero 37 con le modifiche che per essa abbiamo proposto. Sarebbe contro la nostra coscienza non fare di tutto perchè questa proposta diventi legge, perchè le persone che vivono tuttora nei tuguri e nelle grotte, le famiglie che non hanno un tetto, possano finalmente avere una casa. Una casa, sia pure piccola, per una famiglia, rappresenta tutto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questa proposta di legge, mentre si svolge, sempre più appassiona gli oratori. La passione che ha animato i colleghi che sino ad ora sono intervenuti nel dibattito ha però fatto sì che chi ascoltava non potesse cogliere in modo netto il senso delle posizioni sin qui appalesatesi. In verità, io non comprendo, ad esempio, che cosa significa un atteggiamento di attesa critica, o quella riserva per cui l'onorevole Puligheddu, allo stato attuale, non potrebbe dare il suo voto a favore della proposta di legge.

In particolare non son riuscito a comprendere bene il senso della posizione del collega Milia, il quale, sia pure con talune riserve, si è dichiarato favorevole alla proposta di legge. Se venisse adottata la soluzione proposta dal collega Milia, se, cioè, modificando l'articolo 2, venisse introdotto il principio per il quale l'I.R. I.E. dovrebbe utilizzare tutti i fondi posti a sua disposizione per la costruzione in proprio di alloggi, lo spirito che anima la proposta di legge verrebbe totalmente a mancare. L'articolo 2 dice infatti che soltanto «quando ricorrano eccezionali circostanze» (non quando si ritenga necessario), l'I.R.I.E. «può costruire in proprio... alloggi popolari da assegnare in loca-

zione od a riscatto a condizioni di favore».

Comunque io credo che perplessità e riserve nei confronti di questa proposta di legge nutrano un po' tutti i settori del Consiglio: nel settore cui appartiene il collega Milia, che si è dichiarato favorevole, e nello stesso settore della Democrazia Cristiana, che, attraverso il consigliere Spano, ha manifestato la sua opposizione. Sino ad ora soltanto il collega Covacivich si è mostrato sostenitore entusiasta della proposta.

Io credo che non debba seguirsi il metodo adottato dal collega Covacivich nel dare per scontata la situazione di crisi degli alloggi. Io credo che i dati che a questa situazione si riferiscono debbano essere tenuti presenti per poter valutare il peso di questa proposta di legge, per vederne la validità, e per vedere se e in che misura è vero, come dice il collega Covacivich, che essa dà un contributo sostanziale alla soluzione del problema degli alloggi in Sardegna.

Il collega Covacivich non ha dimostrato in qual modo questo contributo sostanziale si possa avere. Egli si limita a darlo per scontato. Io credo, invece, che, per valutare giustamente la proposta di legge numero 37, debba tenersi presente la situazione esistente per ciò che concerne gli alloggi: situazione di particolare, di enorme gravità.

Da un esame dei dati che alla situazione degli alloggi si riferiscono, balza evidente la scarsa rispondenza della proposta di legge alla realtà. La situazione degli alloggi in Sardegna è talmente grave da richiamarci con forza al dovere, all'impegno di affrontare il problema in modo radicale.

Si dice, nella relazione alla proposta di legge, che in Sardegna, tenendo conto dell'indice di affollamento (che è per Cagliari 1,57, per Sassari 1,99, per Nuoro 1,66, per Carbonia 1,93), si ha un fabbisogno di 74.972 vani. Ora, in dieci anni, se venisse approvata la proposta di legge numero 37, si potrebbero costruire 10 mila vani soltanto. Questo risulta da calcoli realistici, basati sulle effettive possibilità di bilancio e non su fantasie come quelle del collega Covacivich...

GARDU (D.C.). E dunque non dovremmo costruire questi 10.000 vani?

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Gardu, oggi ne occorrono 74.000. Costruire 10.000 vani in dieci anni...

SPANO (D.C.). E con la vostra proposta di legge quanti se ne potrebbero costruire?

CHERCHI (P.C.I.). Non si preoccupi di questo: oggi discutiamo la proposta di legge numero 37. Comunque, se venisse approvata la nostra proposta, la situazione sarebbe ben diversa! Ma la scarsa aderenza della proposta oggi in discussione alla situazione reale, balza più evidente se la si pone in raffronto con le esigenze di una sistematica bonifica edilizia delle nostre città, dei nostri paesi. In questo caso, così come afferma la relazione, il fabbisogno delle case raggiungerebbe il triplo; sarebbero necessari 200.000 vani ed oltre!

Siamo dunque di fronte ad un problema la cui gravità assurge a proporzioni immense. Se poi si va a vedere ancor più da vicino la situazione delle nostre città, di Cagliari, di Alghero, di Carbonia, di Olbia, di Sassari, le cifre relative all'indice di affollamento diventano ancora più ampie, più gravi, più drammatiche, e tali da farci concludere che affrontare risolutamente il problema significa oggi assicurare la stessa possibilità di sviluppo delle nostre città, significa assicurare la stessa possibilità di esistenza di numerosissime famiglie di lavoratori.

Io voglio rifarmi ai dati di Sassari, non tanto per richiamare, ancora una volta, alla mente dei consiglieri la situazione di questa città (situazione che gli onorevoli colleghi conoscono quanto me e meglio di me), quanto perchè in tutti, di fronte a questi dati, sorga la sensazione, la coscienza precisa della insufficienza assoluta del provvedimento che noi andiamo discutendo e di tutti i provvedimenti che sono stati fino ad oggi adottati, e della inefficacia, ai fini della soluzione radicale del problema, di tutte le provvidenze governative che sono state realizzate, in questo settore, negli ultimi anni.

La situazione di Sassari, cui il collega Milia ha accennato poc'anzi, non è data da quell'indice medio di 1,99 di affollamento che figura nelle statistiche. A Sassari, l'indice di affollamento, in tutta una serie di zone, in tutti i rioni o agglomerati popolari, è di molto superiore a quello medio dato dalle statistiche. Per rendersi conto di questo basta tenere presente la inchiesta condotta recentemente dal Comune di Sassari. Da essa risulta che l'indice di affollamento, in alcuni punti arriva al 3,48, al 5,58 in altri. Centinaia di famiglie vivono con sette, otto, dieci, dodici persone in un vano: talvolta una persona dispone di un solo metro quadrato.

E' questa una situazione spaventosa, che mina alla base, alla radice la stessa possibilità di esistenza della popolazione sassarese, che crea centri di infezione sociale. Su un complesso di 14.434 abitazioni, a Sassari, 2.907 sono tuguri, grotte; in esse vive circa un quinto della popolazione di Sassari. Sono poi da aggiungere le famiglie che non hanno una casa propria, che vivono in promiscuità spaventosa a Rizzeddu, a Serra Secca, nel vecchio tribunale: sono 3216 famiglie che hanno bisogno immediato della casa.

Sassari ha il primato dei tuguri: supera addirittura Matera. E supera tante altre città italiane per la tubercolosi, e per il tracoma, conseguenze delle condizioni di vita bestiali a cui un quinto della popolazione di Sassari è costretta.

Questa situazione va tenuta presente per vedere non dico la insufficienza della proposta di legge numero 37, ma per capire che questa non tocca minimamente quella grossa parte di popolazione che ha bisogno della casa, che non riuscirebbe mai a beneficiare di queste provvidenze. E quanto ho detto per Sassari vale anche per Cagliari, per Olbia, per Alghero, per Carbonia, per tutti i grossi centri della Sardegna.

Per avere la sensazione precisa della portata della proposta di legge oggi in discussione basta pensare che le famiglie che vivono nei tuguri non sono in grado non dico di ottenere ma neanche di chiedere un mutuo per costruirsi una casa.

La situazione che ho descritto, onorevoli col-

leghi, dovrebbe essere tenuta presente dalla Giunta in previsione della applicazione della legge per la eliminazione delle case malsane. Si deve evitare, infatti, per l'applicazione della legge Romita, il ripetersi di quanto è avvenuto nel 1949 per la legge Fanfani. Solo una parte esigua degli stanziamenti disposti dalla legge Fanfani ha raggiunto la Sardegna. Per la Sardegna era stato previsto uno stanziamento, in sette anni, di 7.250.000.000 di lire per costruire 3.800 alloggi per complessivi 19.000 vani. Ebbene, a tutto il 1953, in Sardegna, sono stati consegnati, dall'I.N.A.-Casa, 827 alloggi.

Nella graduatoria delle regioni che hanno ottenuto i benefici della legge Fanfani, la Sardegna precede l'Umbria, che è ultima. Del resto, gli stessi stanziamenti previsti per la Sardegna dalla legge Fanfani erano inadeguati alle reali esigenze dell'Isola: 3.800 nuovi alloggi avrebbero semplicemente fatto scendere lo indice di affollamento da 1,35 a 1,32. Se poi si guarda a quello che si è effettivamente realizzato in Sardegna, si dovrebbe dare ragione al professor Pampaloni, il quale sostiene la strana, o meglio, peregrina teoria per cui non è tanto difficile trovare dei fondi, quanto spenderli rapidamente e bene. Basta guardare alla applicazione che la legge Fanfani ha avuto in Sardegna per affermare che Pampaloni fa scuola.

La Giunta, dunque — come dicevo — con una sua azione precisa, deve evitare che la legge Romita — l'ultimo arrivato tra i vari provvedimenti adottati dal Governo in questi ultimi anni — non rimanga per la Sardegna pressoché inoperante. La Giunta deve riuscire ad ottenere dal Governo che alla Sardegna sia assicurata una parte elevata degli stanziamenti previsti da questa legge per poter affrontare la situazione di estrema gravità esistente nel settore edilizio. In questa sua azione, la Giunta dovrebbe tenere conto dei piani già approntati dai Comuni per combattere i tuguri, farsi forte delle gravi situazioni che i Comuni denunciano, per ottenere che alla Sardegna sia data una parte cospicua di questi stanziamenti.

Quello che oggi discutiamo è uno dei più importanti problemi della nostra rinascita civile, del nostro progresso sociale: esso non si può

affrontare così come sino ad ora è stato affrontato. La proposta di legge che oggi discutiamo segue la falsariga della legge Aldisio, di una legge che alla Sardegna non ha apportato alcun beneficio, di una legge che è rimasta inoperante per i suoi vizi d'impostazione. Non solo. La proposta di legge numero-37, per alcuni versi, aggrava i vizi che già affliggono la legge Aldisio. Mentre questa prevede mutui del 75 per cento, con 35 anni per l'ammortamento, quella prevede mutui del 70 per cento da ammortizzarsi in 25 anni al massimo; mentre questa si limita a stabilire il 4 per cento di interesse, quella, forse per le spese di esercizio dell'I.R.I.E., aumenta dell'1 per cento l'interesse sui mutui concessi.

L'indirizzo cui la proposta di legge numero 37 si informa non può essere accettato. Esso fa sì che i benefici della legge possono essere goduti soltanto da una schiera ristretta, ristrettissima di persone. Ma, oltre a questo limite, per così dire, quantitativo, c'è un limite, per così dire, qualitativo: soltanto determinate categorie sociali saranno in condizioni di ottenere i mutui. Per questi suoi limiti, la legge che dalla proposta numero 37 può scaturire rimarrebbe praticamente priva di effettivo valore.

L'emerito professor Pampaloni, questo vostro amico, onorevoli colleghi della maggioranza, in un suo articolo sulla «Rivista di Politica Agraria», sostiene che, a guardare bene la questione del credito, non tanto sono grandi le difficoltà di ottenere dei mutui, quanto quelle di chiederli. Questa teoria potrebbe essere valida se le banche fossero effettivamente disposte a concedere con facilità dei mutui. In realtà, però, ben poche sono le persone le quali possono ricorrere al credito bancario; questo, infatti, viene normalmente negato a coloro che non dispongono di sufficienti garanzie, cioè ai ceti più disagiati, a coloro che hanno un reddito modesto, agli strati popolari.

Dicevo poc'anzi, onorevoli colleghi, che la legge che potrebbe scaturire dalla proposta numero 37 praticamente rimarrebbe inoperante. Sono infatti previsti dei mutui del 70 per cento sul valore delle costruzioni a favore delle persone il cui reddito non supera 1.200.000

lire. Io sarei, d'accordo col collega Spano, dell'avviso di ridurre questo limite, e di ridurre il tasso di interesse.

E' poi da rilevare che i mutui «sono erogati in base a stati di avanzamento dei lavori». Chi ha un reddito di 800.000 o di 700.000 lire come può costruire una casa? Dovrebbe avere dei risparmi che gli consentissero di acquistare l'area fabbricabile, dovrebbe avere, per lo meno, un capitale di 1.500.000 lire. Nella attuale situazione, neanche i ceti medi hanno la possibilità di avere dei risparmi capitalizzati di questa entità. Chi intendesse costruirsi la casa dovrebbe dunque ricorrere ad un credito ordinario?

In verità, dunque, poche, pochissime persone potrebbero ottenere i mutui previsti dalla proposta di legge numero 37. Ha dunque ragione il collega Spano quando afferma che, in effetti, solo coloro che hanno un reddito superiore ad 1.200.000 lire potrebbero avvalersi dei mutui. Ancora una volta, dunque, si concederebbero delle agevolazioni non per le categorie economicamente disagiate, bensì per quelle persone che hanno un reddito già elevato.

E' poi da rilevare la evidente limitatezza degli stanziamenti. E' ben difficile seguire il collega Covacovich nelle fantasie che ha voluto prospettarci sulla possibilità di utilizzazione delle giacenze di cassa. Io credo che queste giacenze non potranno essere utilizzate. Abbiamo uno stanziamento di 500 milioni l'anno. Su questo dobbiamo fare i calcoli, non su altre (*Interruzioni dal settore democristiano*). Oggi discutiamo la proposta di legge numero 37 (*Interruzioni*). E' su 500 milioni che dobbiamo fare i calcoli (*Interruzioni*). Con 500 milioni si possono costruire, sì e no, 1000 vani l'anno, collega Covacovich. A meno che non si voglia, costruire case le cui pareti possano venir giù con una spinta, non si possono costruire i vani sulla base dei calcoli più immaginari che reali del collega Covacovich.

Oggi un vano non può costare che un minimo di 500.000 lire. Del resto, una inchiesta condotta a Sassari per l'approntamento del piano per l'edilizia popolare (sono dati recentissimi) ha dimostrato...

COVACIVICH (D.C.). Le case minime di Sant'Elia costano solo 300.000 lire a vano.

CHERCHI (P.C.I.). Mi auguro che non si vogliano costruire case minime, cioè scatole! Si devono costruire case degne di essere abitate, con vani adeguati alle esigenze della moderna convivenza civile. Del resto, la stessa legge Aldisio, che è del 1949, prevede un costo di costruzione di 400.000 lire a vano; e dal 1949 ad oggi i materiali non sono diminuiti di prezzo, ma aumentati, mi si dice, del 12 per cento.

Ora, dunque, il calcolo di 300-350.000 lire a vano, collega Covacivich, non è un calcolo esatto. Ad ogni modo, 1000 vani l'anno (quanti basterebbero solo per la città di Sassari, che conta una media di 365 matrimoni l'anno, uno al giorno, e su una media di 38-40 nati vivi al mese) dimostrano lo scarso valore della proposta di legge numero 37.

Onorevoli colleghi, pur lasciando da parte tutte le considerazioni che sino ad ora sono andate svolgendo, noi non riusciamo a capire (ed è questo il punto centrale del problema oggi in discussione) perchè la Regione non impegni i suoi fondi per mettere tutti coloro che ne hanno bisogno nelle condizioni di avere la casa. Non riusciamo a capire, malgrado la difesa entusiastica, appassionata del collega Covacivich, il perchè di un I.R.I.E., di un nuovo ente. Proprio non riusciamo a capirlo.

Gli argomenti portati a sostegno della creazione di questo Istituto non hanno validità o ne hanno ben poca. Forse il fatto che si voglia creare l'ente sostenuto così caldamente dal collega Covacivich, è la ragione per cui questa proposta di legge è stata portata avanti trascurando le altre due di analogo contenuto. (*Interruzione del consigliere Covacivich*). Aspetti, collega Covacivich. Può darsi che questo Istituto sia la cosa più originale, più grandiosa, più importante della proposta di legge numero 37. Io però credo...

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Non sarebbe il proverbiale carrozzone...

CHERCHI (P.C.I.). No, è l'arca di Noè, sulla quale s'imbarca una ciurma selezionata, ma ingaggiata senza concorso, per ripararsi dai flutti della vita. Chissà chi sarà Noè.

Proprio non riusciamo a capire perchè si voglia costruire questo nuovo ente, che dovrebbe emettere obbligazioni, che si autofinanzerebbe, che farebbe mutui. Il collega Covacivich non ci chieda un atto di fede, non ci chieda di credere alla necessità di costruire questo nuovo ente: noi non ci crediamo.

I fondi della Regione Sarda devono essere spesi nel modo migliore, non per costituire e far funzionare un nuovo ente, che, come bene ha detto il collega Serra, è un «carrozzone»... (*Interruzioni al centro*).

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Avete colto la mia interruzione, ma non il mio sogghigno per le vostre idiozie... (*Vivaci proteste a sinistra*).

LAY (P.C.I.). Sia corretto!

SERRA (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Siate onesti, voi, quando parlate!

PRESIDENTE. Vorrei pregare gli onorevoli consiglieri di non interrompere l'oratore.

CHERCHI (P.C.I.). C'è solo da sperare che l'I.R.I.E., costituito per costruire delle case, non si occupi di sport! Onorevoli colleghi, finiamola una buona volta con i «carrozzone»!

Ora, io vorrei domandare su chi ricadranno le spese di gestione di questo Istituto. A questo proposito, il collega Covacivich, forse distratto da visioni rosee, se l'è cavata in modo molto semplice: 40, 50 milioni in 10 anni, se non ho capito male, sarebbero sufficienti. Noi invece siamo propensi a credere che per le spese di esercizio saranno necessari 50 milioni l'anno. Comunque, su chi graveranno queste spese?

Il discorso qui potrebbe farsi ampio. Quanto dovrebbe percepire il presidente dell'I.R.I.E.? Diciamo 1.500.000 lire l'anno...

CASTALDI (D.C.). Ma se il presidente del Banco di Sardegna non ha un simile stipendio!

CHERCHI (P.C.I.). Come verranno ripartite le spese di esercizio? I 50 milioni verranno spesi per l'acquisto della sede, per il suo arredamento, per i funzionari, soprattutto per il presidente, per i direttori generali, i ragionieri capi, eccetera.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, scusi se la interrompo, ma vorrei pregarla di rivolgersi, mentre parla, verso il banco della Presidenza.

CHERCHI (P.C.I.). Senz'altro, signor Presidente. Io vorrei però sapere in che modo le spese di esercizio dovrebbero essere ripartite. Esse rappresentano, badate bene, il 10 per cento dello stanziamento previsto dalla proposta di legge: un po' troppo, in verità. Noi non riusciamo a sapere con precisione dove andranno a finire questi soldi. E' certo, però, che andranno alla ciurma che guida la barca.

Onorevoli colleghi, è stato detto che la Regione non può fare degli stanziamenti molto ingenti per la costruzione di case. Se è così, neanche un soldo di questi stanziamenti deve essere investito per uno scopo che non sia quello di costruire delle case...

COVACIVICH (D.C.). Se le case le dovesse costruire la Regione, forse che essa non dovrebbe assumere nuovi impiegati?

CHERCHI (P.C.I.). Perché non ci siamo voluti servire del Banco di Sardegna? Le ragioni che ella ha addotto stamane, onorevole Covacivich, per la esclusione del Banco di Sardegna, non convincono. Credo che neanche un soldo possa essere distolto...

COVACIVICH (D.C.). Tutti allora dovrebbero lavorare gratis!

CHERCHI (P.C.I.). Non proprio. Credo che neanche un soldo, dicevo, dovrebbe essere distolto dallo scopo precipuo della proposta di legge.

Onorevoli colleghi, per le ragioni che ho esposto, perché non condividiamo l'indirizzo che si è voluto seguire, perché riteniamo che questo indirizzo non dia un contributo serio alla soluzione del problema degli alloggi, per il modo con cui si vuol giungere alla erogazione dei fondi della Regione, noi del Gruppo comunista voteremo contro la proposta di legge numero 37. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché domattina vi sarà una riunione del Consiglio di Presidenza, i lavori del Consiglio continueranno alle ore 17,30 del pomeriggio di domani.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955